

ABDULLAH IBRAHIM & EKAYA
il 27 luglio a Villa Manin in collaborazione con:

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Villa Manin - Ente regionale per il patrimonio culturale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – ERPAC

Abdullah Ibrahim – pianoforte
Noah Jackson - contrabbasso, violoncello
Will Terrill – batteria
Cleave Guyton Jr. – sax alto, flauto, clarinetto, ottavino
Lance Bryant – sax tenore
Andrae Murchison - trombone, tromba
Marshall McDonald – sax baritono

La storia di Abdullah Ibrahim non è fatta solamente di collaborazioni con i nomi più grandi della storia del jazz, ma è direttamente collegata anche agli sviluppi sociali, culturali e storici del ventesimo secolo. Nato a Cape Town nel 1934 come Adolphe Johannes Brand, ha iniziato la sua carriera nel 1949, ancora adolescente, con il nome di Dollar Brand.

Non c'è bisogno di spiegare cosa significasse vivere e operare in Sud Africa in pieno periodo di apartheid. Nondimeno, il pianista rimase fino agli inizi degli Anni Sessanta nel suo Paese natale, dove accompagnò Miriam Makeba e fondò la prima importante jazz band del continente africano, The Jazz Epistles.

Nel 1965, Brand fu “scoperto” nientemeno che da Duke Ellington, che lo portò a New York. Il trionfo al Festival jazz di Newport divenne il suo biglietto da visita a livello internazionale. Fu membro dell'avanguardia newyorkese e, suonando con Ornette Coleman e John Coltrane, affinò tanto la sua tecnica quanto la sensibilità verso un approccio “spirituale”.

Ha sempre mantenuto forti i legami con l'Africa. Nel 1968 Brand si convertì all'Islam e prese il nome di Abdullah Ibrahim, che gradualmente negli anni fece svanire il ricordo del precedente nome d'arte. Durante gli Anni Settanta e Ottanta, divenne la figura più rappresentativa per l'integrazione della scena jazz africana.

Ibrahim fonda il Gruppo Ekaya (che in lingua xhosa o zulu vuol dire “patria”) a New York, nel 1983: un gruppo di eccezionali strumentisti che rievoca le linee melodiche del canto popolare sudafricano, inserendolo nel contesto dell'improvvisazione jazzistica. Il repertorio, appassionante, viene basato essenzialmente sulle più celebri composizioni di Abdullah Ibrahim. Con il celebrato cantore del Sudafrica e i suoi abituali accompagnatori, si esibiscono alcuni eccezionali musicisti oggi attivi nelle più importanti big band newyorkesi.

Abdullah Ibrahim (Dollar Brand), figura leggendaria della musica improvvisata, è nato a Cape Town, in Sudafrica, nel 1934. Attratto dalla musica sin dall'infanzia (quando, nei quartieri poveri della sua città ascoltava canti religiosi e popolari africani, nonché il jazz), riceve i primi rudimenti all'età di 7 anni. Nel 1949, ancora giovanissimo, esordisce professionalmente, esibendosi con i Tuxedo Slickers e la Willie Max Big Band. Nel 1959 fa la conoscenza del contraltista Kippi Moeketsi, che lo convince a dedicarsi interamente all'attività musicale; pochi anni dopo incontra e sposa, nel 1965, la celebre cantante sudafricana Sathima Bea Benjamin.

Nel 1962 il Dollar Brand Trio (con Johnny Gertze al contrabbasso e Makaya Ntshoko alla batteria) si esibisce per la prima volta in Europa. Duke Ellington ha occasione di ascoltare il gruppo all'Africana Club di Zurigo: entusiasta, ne produce la prima incisione, realizzata per la Reprise Records: Duke Ellington presents the Dollar Brand Trio, che consacra i musicisti sudafricani presso il pubblico europeo. Nel 1965 Brand si esibisce per la prima volta negli Stati Uniti, esibendosi con grande successo al Newport Jazz Festival; in seguito, guida per un breve periodo la Duke Ellington

Orchestra, in sostituzione del leader. A tale prestigioso ingaggio segue un periodo come pianista nel quartetto guidato dal leggendario batterista Elvin Jones (risale a quell'epoca la conversione di Brand all'islamismo: da allora si fa chiamare Abdullah Ibrahim).

Dal 1968, Ibrahim, ormai un'affermatissima personalità nel campo della musica improvvisata, inizia a esibirsi anche come solista in tutto il mondo, partecipando inoltre ai più importanti festival musicali negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone. Trasferitosi negli Stati Uniti, a New York, fa un breve ritorno in Sudafrica negli anni Settanta, dove si distingue per la sua lotta all'apartheid. Nel 1976 è nuovamente a New York, dove si esibisce costantemente a capo di diverse formazioni strumentali, e dove inizia un fruttuoso sodalizio artistico con Max Roach (con il quale incide un eccezionale album in duo, *Streams of Consciousness*). Nel 1990 fa definitivo ritorno in Sudafrica, distinguendosi nel frattempo anche come eccellente compositore di colonne sonore (*Chocolat*, *No Fear*, *No Die*).

Fra il 1997 e il 1998 si dedica intensamente alla composizione, realizzando fra l'altro un superbo lavoro come *African Suite* che, orchestrato dal compositore svizzero Daniel Schnyder, viene presentato per la prima volta dal trio di Ibrahim e una formazione d'archi della Youth Orchestra of the European Community, prima di entrare (18 gennaio 1998, presso la prestigiosa Herkules Saal) nel repertorio sinfonico dell'Orchestra Filarmonica di Monaco di Baviera, diretta per l'occasione da Barbara Yahr.

Nel 1999 presenta al festival di Lipsia un'acclamata produzione multimediale, *Cape Town Traveler*, con la partecipazione del trio e dell'Ekaya Sextet.

Nell'ottobre del 2000 Abdullah Ibrahim è stato chiamato a insegnare presso il pluricentenario e prestigioso Gresham College di Londra, prendendovi il posto che già era stato di protagonisti del mondo musicale contemporaneo come John Cage, Luciano Berio e Yannis Xenakis. Nell'ultimo decennio ha svolto un'intensa attività concertistica e compositiva.

Per Ibrahim la musica ha una funzione spirituale e terapeutica, quasi sciamanica. Il musicista, in questa sua visione, è colui che mette in contatto il suo spirito con quello degli altri, colui che esprime la gioia e il dolore, personali e collettivi, la materialità e la spiritualità, la memoria dell'individuo e la storia delle genti. Fra i jazzisti più singolari degli ultimi decenni, Abdullah Ibrahim ha accumulato nei lunghi anni dell'esilio, americano ed europeo, una grande quantità di collaborazioni ed esperienze, entrando nel novero dei grandi concertisti mondiali. Con decine di dischi alle spalle, l'artista sudafricano ha oggi ripreso posto nella scena culturale del suo paese d'origine ove al pari di Hugh Masekela e Miriam Makeba riveste anche un ruolo di personaggio simbolo.